

IL DILEMMA DEI LEADER POLITICI

FRA CONTAGIO ELIBERTÀ DEI CITTADINI

MASSIMILIANO PANARARI

Il coronavirus va visto anche come una gigantesca – e drammatica – prova di leadership per i politici attuali. Alcuni tratti dell'attitudine alla guida dei popoli si esprimono al meglio nel momento del pericolo, come in caso di conflitto (militare, o virale). E proprio le crisi hanno l'effetto di esaltare le leadership di tipo carismatico.

Fino ad ora i comportamenti dei leader di fronte alla pandemia hanno confermato la tendenza a procedere in ordine sparso, che è uno dei grandi problemi in un'epoca di mondializzazione che richiederebbe, invece, forme di governance globale.

CONTINUA A PAGINA 19

FRA CONTAGIO ELIBERTÀ DEI CITTADINI

MASSIMILIANO PANARARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché il virus non conosce confini, mentre le risposte alle emergenze globali vengono elaborate lungo le linee (e le fratture) tra gli Stati-nazione. Oppure si palesano con la formula inadeguata del metodo intergovernativo o, ancora, assumono i toni bagagliati e antisolidali delle ultime dichiarazioni della presidente Bce, che hanno suscitato la reazione del Quirinale.

I governanti mondiali hanno messo in campo in queste settimane – andando, per l'appunto, alla rinfusa – un repertorio di reazioni alla pandemia che vanno dal «keep calm and carry on» («stare calmi e andare avanti») al cosiddetto «modello Cina». E, infatti, il segretario generale del Partito comunista Xi Jinping si sta proponendo come il campione (quasi) vittorioso della guerra mondiale (e «di popolo», come l'ha etichettata) contro il Covid-19. Con iniziative di soft power quali il varo della «via sanitaria della Seta» e l'invio di medici e materiali in Italia, cercando di far dimenticare il colpevole ritardo con cui è stata comunicata al Villaggio globale l'esistenza dell'epidemia. Il mondo anglosassone si presenta con so-

luzioni che affondano le radici nel suo dna: industria e finanza first. E ci sono volute tutte queste settimane – e la California diventata focolaio – perché il finora «coronascettico» (oltre che negazionista sul clima) Donald Trump proclamasse lo stato d'emergenza. E il suo doppio rimpetto d'Oltreatlantico Boris Johnson propone una ricetta neovittoriana: la stupefacente «immunità di gregge» dei britannici, che privilegia l'economia, e risuona di echi socialdarwinistie e neomalthusiani.

Nel continente dove l'euroscepticismo appare destinato a gonfiarsi per l'inettitudine delle istituzioni comunitarie a farsi registe di una strategia unitaria (o quanto meno coordinata), l'Italia è stata lasciata sola alla stregua di un lazzaretto. Ma adesso l'avanzare del contagio fa di Giuseppe Conte – sperando che si risolvano velocemente le tensioni con le Regioni – un primo ministro che, pur adottando le misure draconiane di contenimento, tiene a mente l'esigenza di preservare alcuni spazi dei cittadini. Sulla stessa strada si stanno incamminando il «cartesiano» Emmanuel Macron (che ha freddamente provato a delimitare le aree di chiusura del Paese prima di ricorrere alla decisione finale) e il governo delle sinistre spagnole di Pedro Sánchez (che ha la moglie risultata positiva). La Germania di Angela Merkel si ricorda in questa occasione di essere uno Stato federale (con un sistema sanitario dotato di tanti posti letto e macchinari per la rianimazione), e lascia l'autonomia sui piani di prevenzione ai singoli Länder, facendo intravedere come la priorità coincida con la non interruzione della produzione manifatturiera.

Così, il Covid-19 costituisce un autentico

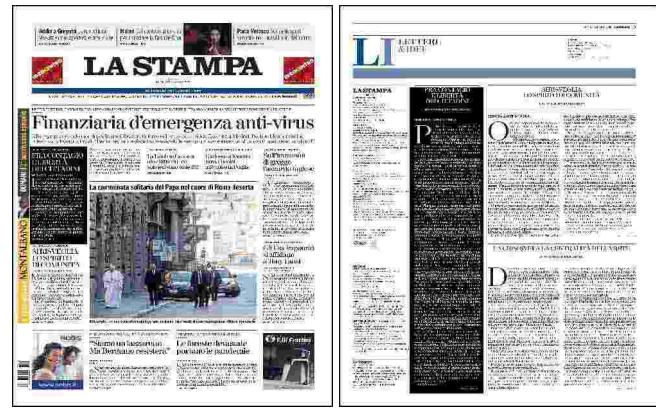
banco di prova per la democrazia, e per il delicatissimo spartiacque tra libertà individuali, interesse generale (o bene comune) e sicurezza collettiva. Molti di noi non avrebbero mai pensato che la sfida più dura alla democrazia liberale e alla cultura dei diritti provenisse non dai neopopolismi, ma da un maledettissimo e invisibile virus. Ovvero, da quella biopolitica che sta riorientando il discorso

e le politiche pubbliche. E quando ne usciremo le vere leadership si misureranno anche sulla capacità di rianimare la visione della società aperta. Che è cosa ben diversa dall'autocrazia paternalista (seppure efficiente) del paradigma cinese. —

@MPanarari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.